

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

Bibliotecario: BARONE FERRANTE VENTIMIGLIA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

A V V E R T E N Z E :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichès sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Anno LV

Gennaio - Dicembre 1970

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1970

« Grafica Tirrena » - Via Appia, 165/b - Tel. 550562 - Napoli

B O L L E T T I N O D E L C I R C O L O
N U M I S M A T I C O N A P O L E T A N O

Carlo Spinelli di Seminara
munifico ricostruttore di Palmi



Dr. — CAROLVS SPINELLVS DVX SEMINARIÆ, in corona di perline. Busto a destra con corazza e collare ad incespo. Nell'esergo, 1562.

Rv. — NON DVM IN AVGE, in corona di perline. Volto umano cinto di raggi a metà di una circonferenza che racchiude un cerchio più piccolo con un punto al centro.

Br. Diam. mm. 35. Da me posseduta e nel Gabinetto Nazionale di Francia.

Alfredo Armand, nel terzo volume della sua insuperata opera sugl'Incisori Italiani del Rinascimento (1), fra le medaglie elencate, da considerar tutte, per il pregio artistico o la rarità, come vere e proprie gemme, riporta due pezzi battuti per Carlo Spinelli, duca di Seminara.

Hanno entrambi lo stesso diametro di millimetri 35 ed il mede-

(1) ARMAND ALFRED, *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles*. Paris. 1883.

simo dritto con la medesima data 1562 nell'esergo: uno è quello qui sopra riportato, del quale l'Armand conosceva solo l'esemplare esistente nel Gabinetto Nazionale di Francia; l'altro, posseduto dall'Armand stesso, portava nel rovescio la veduta di una città fortificata e la leggenda: CARLOPOLIS FVNDATIO. - 1564.

I diversi rovesci, apposti ad unico dritto, inducono ad alcune considerazioni d'indole storica e tecnica. I due omaggi metallici, tributati a due anni di distanza l'uno dall'altro, dimostrano chiaramente un'unica provenienza e provano che l'esecutore, per conservare la stessa effigie e lo stesso modulo, dovette necessariamente sostituire il vecchio sistema della fusione con la coniazione, la quale, a metà del secolo XVI, era appena agli inizi e poteva usarsi solamente per pezzi di piccolo diametro.

In vero, i medaglisti non furono prodighi di omaggi con gli Spinelli dei diversi rami, eppure molti di essi, nel corso dei secoli, ebbero cariche importanti ed occuparono posti di rilievo. Tale scarsità aumenta il pregio numismatico dei pochissimi pezzi conosciuti, ma, ai fini storici, è da deplorare, perché le medaglie, mentre fanno rivivere, nelle sembianze e nelle opere, le persone celebrate, rivelano, molto spesso, fatti inediti o colmano lacune e risolvono dubbi.

Così le due medaglie innanzi descritte, nel rinverdire la memoria di Carlo Spinelli, ricordano avvenimenti dimenticati o poco conosciuti che si svolsero in un estremo lembo d'Italia, fra la prima e la seconda metà del secolo XVI, durante la vita di quest'illustre feudatario, degno di maggiore considerazione da parte degli storici e splendida espressione del secolo in cui viveva.

Era figlio di quel Pietrantonio Spinelli, il cui genitore, anche di nome Carlo, aveva ottenuto da Ferrante II d'Aragona, nel 1495, la contea di Seminara (2).

E' fama che i suoi maggiori amministrassero la contea, unitamente alle piccole terre annesse di Santa Cristina, Scala e Palmi, oggi fiorente ed importante città della provincia di Reggio Calabria, con buon senso ed accorgimento, dediti allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, solleciti d'incrementare i traffici, dai quali, unitamente ai sudditi, potevano trar vantaggi.

(2) DE SALVO ANTONIO, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia-Tauro*. Palmi, 1889.

Questo secondo Carlo non si scostò dalle tradizioni familiari e non si limitò ad ereditare e trasmettere ai discendenti un titolo nobiliare e terre feudali, ma volse la sua attività a conquistare prestigio personale e ad incrementare il lustro della famiglia e la prosperità dei sudditi; fu, pertanto, soldato, uomo di corte, governatore di città, bonificatore ed anche amico e protettore di letterati.

Abbracciò, molto giovane, l'arte militare e partecipò a molti fatti d'arme, ma si distinse, in special modo, nelle guerre di Fiandra e Piccardia, onde ottenne da Filippo II, nel 1557, il titolo di Duca di Seminara ed ebbe tanto consenso e considerazione in Corte che, nel 1558, gli fu concesso l'alto onore di portare una delle insegne imperiali nell'esequie fatte all'imperatore Carlo V. (3).

Le sue virtù militari sono ricordate anche dallo storico Camillo Porzio, il quale, in una lettera a lui indirizzata e premezza al libro edito in Roma nel 1565 con il titolo « La Congiura dei Baroni », scrisse: « ... ancor giovanetto, seguendo le orme dei suoi predecessori, devotissimi alla corona aragonese, ha sì prontamente e magnificamente servito il suo re nelle prossime guerre, che vi ha riportato dignità e gloria » e fece anche sapere che lo Spinelli, nelle umane lettere « giudiziosissimo », non solo aveva letto ed approvato il suo scritto, ma ne aveva incoraggiata la pubblicazione.

Particolar pregio di questo signore era la versatilità. Passava egli, con lo stesso impegno, dalle azioni di guerra alle opere di pace e riusciva a mettere a profitto nei suoi feudi l'esperienze acquistate in paesi lontani e vicini, in fatti d'arme e durante incarichi civili, a contatto con uomini egregi o con nemici.

Verso la metà del secolo XVI, a seguito della lotta fra Francia e Spagna, i corsari turchi erano diventati numerosissimi e molto arditi e, con le loro scorrerie, costituivano il flagello ed il terrore dei cristiani, che abitavano lungo le coste del Mediterraneo.

Le invasioni frequentissime portavano all'abbandono delle terre rivierasche e producevano la desolazione; languivano quindi l'agricoltura e le industrie ed inferiva la miseria.

La Calabria, per la sua posizione geografica, era esposta in particolar modo agli attacchi e fu gravemente provata.

(3) MAZZELLA SCIPIONE, *Descrittione del Regno di Napoli*. Napoli, 1601.

Manoscritto anonimo della Biblioteca Nazionale di Napoli, misc. XV. D. 3.

Pare che, proprio verso il 1550, la terra di Palmi o Palme, perla del ducato di Seminara, subì la distruzione totale delle sue case ad opera del corsaro Dragut.

Il danno fu enorme e si ripercosse su tutta la zona circostante, i cui abitanti, messi nell'impossibilità di navigare e commerciare, vivevano di stenti.

La cosa non sfuggì a Carlo Spinelli che decise di porvi riparo.

Per rimuovere lo stato di miseria in cui le popolazioni eran cadute, era necessario riaprire i traffici e quindi ripristinare la possibilità di partire ed approdare alla spiaggia di Palmi, detta « le Pietre Nere ». A tal uopo, erano necessarie opere che, unitamente a torri costiere, avessero potuto dar garanzia di sicurezza alle popolazioni ed assicurare la difesa in caso di attacchi o sbarchi improvvisi.

A tal fine, sarebbe bastata la ricostruzione della città distrutta, che, sita in un punto elevato rispetto alla spiaggia, avrebbe permesso il controllo di un ampio specchio di mare ed una valida difesa in caso di attacchi.

Lo Spinelli, edotto nell'arte militare, fece ricostruire la nuova Palmi nello stesso posto dove sorgeva quella distrutta, secondo una pianta regolare disegnata da uomini di guerra, con un'alta cinta di mura e quattro torri quadrate agli spigoli e fece elevare due torri su la spiaggia, che unì alla città con una nuova via. (4).

Tale ricostruzione richiese ingenti spese ed anni di lavoro, ma, nel 1564, poteva considerarsi ultimata e gli abitanti, soddisfatti, la considerarono come fondazione di una nuova città ed, in omaggio al munifico feudatario, la chiamarono Carlopoli e fu coniata una medaglia - ricordo con la leggenda CARLOPOLIS FVNDATIO.

Tale nome però non fu molto usato dal popolo e non ebbe lunga durata e, verso la fine del secolo XVI, non più si scriveva negli atti ufficiali PARMA SEV CARLOPOLO, ma PARMA OPPIDVM, ed il nome di Carlopoli è oggi quello di un'altra piccola città della provincia di Catanzaro. (5).

Nello stesso anno 1564, allo Spinelli venne affidata la difesa di

(4) SILVESTRI SILVA GIUSEPPE, *Memorie storiche della Città di Palmi*. Vol. I, Genova, 1930.

(5) DE SALVO, *op. cit.*, p. 159.

Bari e della Terra d'Otranto minacciate dai Turchi, terre di cui era già stato governatore, e, l'anno dopo, fu fatto principe di Cariati. (6).

Morì in Seminara nel 1572 e fu sepolto, per sua espressa volontà, avanti la porta della chiesa de « La Madonna della Grazia » che aveva fondato; atto di umiltà e devozione frequentemente praticato da persone egregie, nel secolo XVI. (7).

Parecchi anni più tardi, nel 1611, il figlio, cardinale Filippo, lo fece esumare e seppellire avanti all'altare maggiore, onore che spettava per diritto ad ogni fondatore di chiesa o convento.

In aggiunta agli altri onori, fu elevato allo Spinelli un monumento di marmo nella piazzetta dello Spirito Santo, in Seminara.

Tale monumento andò distrutto nel terremoto del febbraio 1783; di esso si salvarono, in frammenti, alcuni bassorilievi del basamento, ed il capo della statua, oggi custodito nel Museo Nazionale di Reggio Calabria. (8).

Diamo qui la fotografia del frammento e riportiamo, per intero, quanto su di esso scrisse il De Salvo: « Il capo marmoreo suddetto, che mostra essere stato scolpito da mano maestra, è rotondeggiante, col viso ovale, con la fronte spaziosa e con le tempie e le guance piene; regolari ha le labbra, bocca raccolta, e il mento ben proporzionato al resto della faccia, nonostante che questa sia ricoverta dalla barba, tagliata corta e lasciata gradatamente più lunga verso il mento, ove si presenta disposta a pizzo; ha i capelli tosati piuttosto corti ». (9).

Questa minuziosa descrizione pare fatta proprio per il dritto della medaglia qui illustrata e non per il cimelio del Museo; la rassomiglianza far le due immagini è lampante e, a nostro avviso, nessun dubbio sarebbe sorto se, prima delle polemiche, la medaglia fosse

(6) Manoscritto anonimo citato.

(7) FIORE GIOVANNI, *Della Calabria Illustrata*. Tomo II. p. 414;

BARONE P. ANTONIO, *Della vita del padre Pietrantonio Spinelli della Compagnia di Gesù*. Napoli, 1707.

(8) Ringrazio qui il prof. Giuseppe Foti, Soprintendente alle Antichità della Calabria, ed il dott. Placido Olinto Geraci per la fotografia del frammento, custodito nella sala VII del Museo, fra le sculture dei secoli XIV-XVI, con il numero d'inventario 400 C.

(9) DE SALVO, *op. cit.*, p. 91.



venuta a conoscenza degli studiosi. Resta solo il compito di dare una interpretazione al rovescio.

Per questo scopo, occorre premettere che, nel 1562, vigeva ancora la teoria tolemaica, secondo la quale il sole girava intorno alla terra, e ricordare che, nel linguaggio araldico, il sole, rappresentato da un volto umano con dodici raggi, sei dritti e sei ondeggianti, è il simbolo della magnificenza, della benignità, della provvidenza.

Salvo una diversa responsabile spiegazione astronomica, ritenen-

do la grossa circonferenza, incisa nel rovescio, come l'orbita del sole ed il punto, compreso nel cerchio sottostante, come la terra, si potrebbe ricavare il significato simbolico che la magnificenza e la benignità del personaggio non ancora avevano toccato il punto più alto, ma, come il sole, certamente lo avrebbero raggiunto.

Giova anche ricordare che, nei secoli scorsi, la frase NONDVM IN AVGE era un termine astronomico e, talora, veniva riportato e riferito a persone che si proponevano alti scopi (10), ad essa dunque si possono dare interpretazioni diverse, ciascuna delle quali può essere accettata o respinta con ragioni ugualmente valide.

Il NONDVM IN AVGE può essere:

la divisa della famiglia Spinelli;

una frase scelta dal duca Carlo come indirizzo della sua vita;

l'impresa di un sodalizio, che offriva l'omaggio metallico;

un augurio del medaglista per il conseguimento di maggiori onori (cioè il titolo di principe, che gli fu conferito più tardi);

la promessa o l'attesa di altre munificenze;

un motto dettato come divisa per la ricostruita città di Palmi.

Quest'ultima supposizione è la più verosimile ed è convalidata dal fatto che, per un certo tempo, nello stemma di Palmi, unitamente alla pianta di datteri, figurava il motto NONDVM IN AVGE.

Fino al maggio del 1886, nella piazza Mercato, esisteva una fontana monumentale, che, per ragioni di ampliamenti, l'amministrazione del tempo fece demolire nottetempo, per evitare la temuta reazione dei cittadini.

L'acqua, che ricadeva dalle foglie di una palma di marmo, s'incanalava nella bocca di quattro delfini e sgorgava in quattro vasche ove si poteva attingere. Gli spazi interposti fra i delfini erano ornati di quattro scudi di marmo, tre dei quali portavano lo stemma dei Conchublet, nuovi utili padroni di Palmi, per acquisto fatto dalla Regia Corte, ed il quarto una palma ed il motto NONDVM IN AVGE, sor-

(10) GIMMA GIACINTO, *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano*. Tomo II, p. 27.

montati dalla corona marchesale, che adottavano le città e le terre di dominio regio. (11).

Una parola definitiva potrà esser detta solamente da chi si prenderà il compito di ricostruire l'intera vita di questo magnifico e munifico signore, che partecipò ad imprese egregie e realizzò opere che, in altre parti d'Italia e per altri personaggi, furono narrate ed esaltate con ampia generosità dagli storici.

Tommaso Siciliano

(11) DE SALVO, *op. cit.*, p. 211.

Medaglie per le allieve dei Reali Educandati napoletani

Dal 1662 al 1675 si lavorò ad allestire, nel luogo poi detto Piazza dei Miracoli, un monastero. Le suore ne presero possesso nel 1675, essendo Arcivescovo il Cardinale Caracciolo. (1).

Il monastero dei Miracoli fu soppresso, per decreto del 12 gennaio 1808 e le suore furono costrette a lasciarlo passando nel monastero di S. Antonio a Port'Alba.

Giuseppe Napoleone, con decreti dell'11 agosto 1807 aveva istituito case di educazione per fanciulle, in ogni provincia del Regno; fra queste case una speciale nella quale dovevano essere accolte cento ragazze di distinte famiglie, dai sette ai diciotto anni; la direzione di questa casa era sotto la protezione della Regina; il Re avrebbe nominato sette dame: cinque per l'educazione delle fanciulle e due per la direzione. Dapprima fu stabilito che la Istituzione Reale avesse sede nella Badia Cassinese di Aversa, ma i lavori necessari furono sospesi in attesa della venuta della Regina (3 aprile 1808).

Divenuto Gioacchino Murat Re di Napoli, l'Istituzione fu affidata (Decr. 21 ottobre 1808) alla sorveglianza della Regina, prendendo il nome di Real Casa Carolina. Passò per breve tempo (1808-1809) al convento di S. Marcellino, poi ad Aversa dove il 9 dicembre 1810 fu visitato dal Re dalla Regina, dai loro figliuoli e dalle autorità (2). Dice il Ceci: « Ivi avevano fatto esaminare alla loro presenza le fanciulle, e avevano girato tutto l'edificio, mostrandosi soddisfatti delle

(1) GIUSEPPE CECI. *I Reali educandati femminili di Napoli* Trani 1896. Estratto da vari fascicoli dell'annata 1893 e dell'annata 1896 di Napoli nobilissima.

(2) *Monitore delle Due Sicilie* del 12 dic. 1810 in CECI, *op. cit.*

alunne, delle maestre e dell'amministrazione. Fu come la solenne inaugurazione del primo Educandato del Regno: primo non soltanto pel grado delle famiglie alle quali appartenevano le alunne, ma anche in ordine di tempo, perché questa fu la prima istituzione di tal genere fondata nel Regno ».

Nel 1814 la Regina fece trasferire questo istituto ai Miracoli.

Tornati a Napoli i Borboni la Real Casa Carolina fu chiamata Real Casa dei Miracoli e posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

In uno statuto del 1822 (3) si legge a proposito della ripartizione delle classi:

Art. I. Tutte le alunne saranno divise in 5 classi che si distingueranno dal colore delle cintole, di cui andran decorate, cioè nelle classi Verde, Gialla, Cilestra, Rossa e Bianca. Leggiamo ancora:

Art. XIII. Come però le alunne della classe bianca non sarebbero ragionevolmente soggette agli esami di passaggio; così per esse vi sarà similmente ogni due anni un concorso, nel quale dovranno rispondere in scritto a quesiti, che loro si faranno su quanto avranno appreso in tutte le classi, dal principio della loro istituzione fino al giorno che concorreranno.

Seguono gli articoli XIV, XV e XVI con le altre norme del concorso.

Art. XVII. Tutte le alunne che avranno fatto il Concorso e che saranno giudicate meritevoli dal Presidente istesso saranno decorate di una medaglia, ove sarà iscritto Alla Virtù, la quale porteranno finché dimoreranno nello Stabilimento.

Il Presidente darà le medaglie in presenza del Direttore degli Studi, de' maestri, di tutte le alunne, e de' rispettivi parenti particolarmente da lui invitati nella Gran Sala, in giorno destinato a tal uopo, dopo la lettura di un rapporto del direttore nel quale darà distinto ragguaglio del merito di ciascun'alunna che avrà fatto il concorso.

Art. XX. Quando una delle sudette alunne decorate della medaglia sarà eletta a maestra, o ripetitrice permanente di una classe accoppierà alla decorazione antica anche quella di Maestra, la quale decorazione consisterà in un nastro rosso.

(3) *Statuto della Real Casa di Educazione delle Donzelle ben nate. Eretta nel soppresso Monistero de' Miracoli nella Città di Napoli.* 2ª ed. Napoli Dalla stamperia francese 1822.

Art. XXVII. Le alunne ripetitrici porteranno sulla spalla sinistra oltre la medaglia meritata, il distintivo di un nastro rosso, ritenendo la cintola bianca.

Come abbiamo letto nel precedente statuto, nell'Articolo XVII si parla di una medaglia premio della quale è specificata soltanto la leggenda: Alla Virtù, senza altri particolari.

Nello Statuto del 1829 (4) vediamo anzitutto che l'Educandato dei Miracoli ha preso il nome di Primo Educandato Isabella di Borbone e troviamo varie notizie; per esempio il fatto che la Regina si occupava particolarmente della musica e del disegno. Per il concorso e la relativa medaglia ne trascrivo alcuni articoli:

Art. 93. Le alunne che avranno fatto il concorso e che saranno giudicate meritevoli saranno decorate di una medaglia, nella quale saranno incise I. B. Lettere iniziali del nome di Sua Maestà la Regina e dall'altro vi sarà espresso Alla Virtù.

Questa medaglia la porteranno, finché dimoreranno nello educandato.

Art. 96. Le novelle decorate continueranno sempre ad assistere alle lezioni addette alla classe bianca, e se alcuna di esse dimorerà ancora nell'Educandato allorché si terrà un nuovo concorso, sarà tenuta parimenti a farlo per conservar la decorazione meritata, la quale sarà tolta a quella che se ne renderà indegna sia per nuovo concorso, sia per difetto di studio progressivo, sia per mancanze gravi; ma ciò non potrà eseguirsi, se non previo un rapporto del maestro rispettivo, del Direttore e della Direttrice e dopo essersene dato conto alla Sua Maestà la Regina.

Art. 97. Il sopraccennato concorso non esenterà le alunne decorate della medaglia, dagli esami di incoraggiamento.

(4) *Statuto del Primo Educandato Regina Isabella Borbone*. Napoli. Dalla Tipografia Trani 1829.

SECONDO EDUCANDATO

Il decreto di Giuseppe Napoleone del 12 gennaio 1808, già ricordato, costrinse le suore Benedettine, che abitavano nell'edificio di S. Marcellino, a trasferirsi a S. Gregorio Armeno (5); in S. Marcellino, per un anno, come si è detto prima, fu ospitato il Primo Educandato femminile che passò poi in Aversa e definitivamente ai Miracoli. Murat concesse l'edificio di S. Marcellino alle Salesiane Signore della Visitazione che ne fecero un convitto per l'educazione delle fanciulle. Le regole furono approvate da Murat (6). Credo utile trascrivere qualche articolo del Regolamento per lo esame delle alunne dell'Istituto della Visitazione in S. Marcellino: (7)

Art. 8. Il Ministro... prenderà gli ordini della M. S. sulla distribuzione de' premi.

Art. 9. Questa si farà nella vigilia, nell'antivigilia o nel giorno seguente delle due feste cioè quella di S. Francesco di Sales (29 gennaio) una volta e di quella della Beata Chantal (21 agosto) l'altra nel modo che determinerà il Ministro dell'Interno.

Art. 10. Per questa prima volta l'esame avrà luogo ne' giorni 8, 9 e 10 di Febbraio a scelta del Presidente e la distribuzione de' premi la prima domenica di Quaresima (3 marzo).

Art. 11. Il premio maggiore sarà di una medaglietta d'oro, la quale avrà nella dritta il ritratto di Sua Maestà il Re, e nel rovescio una Musa sedente sopra una base colla colomba nella destra, e la cetra nella sinistra (8).

I premi per gli accessit saranno volta per volta fissati dal Ministro. Trascrivo anche ordini del ministro Zurlo:

I premj saranno per la 1.a classe tre premj e due accessit.

Si scriva al Cav. De Turrì di somministrare al Cav. Rega il materiale bisognevole per lo conio di 5 medaglie in oro e sei in argento per farne seguire il rimborso in vista del conto delle spese. Zurlo 5 febbraio 1812.

(5) CECI, *op. cit.*

(6) Decreto con cui sono approvati i regolamenti per l'educazione delle pensionate nelle case delle Signore della Visitazione. 27 febbraio 1811.

(7) A. S. N. Ministero dell'Interno 1^o inv. 958.

(8) Nella medaglia la colomba è nella mano sinistra, la cetra nella destra. La Musa potrebbe essere Erato che è raffigurata con la cetra.

Il Sig. Cav. De Turrì somministra al Cav. Rega i materiali per 6 medaglie di oro ed 8 in argento. Zurlo 15 febbraio 1812.

Il Cav. Rega con rapporto de' 4 marzo presenta la nota delle spese occorse per lo conio delle medaglie in oro ed argento distribuite in premio alle alunne di S. Marcellino. Il totale di dette spese ascende a ducati *settantasette* escluso il materiale somministrato dal Cav. de Turrì e si distinguono nel seguente modo cioè:

Per due conj	D.ti	6
Per due cerchi		2
Incisioni di caratteri		3
Incisione della medaglia		60
Tornitura		6
		<hr/>
Totale	D.ti	77

Può V. E. ridurne il pagamento a D.ti 75, attesa la disgrazia accaduta, che uno de' conj si è rotto e dee rifarsi: ben inteso che la rifazione sarà a carico del Sig. Rega ed i conj verranno depositati in questo suo Ministero. Zurlo es.o a 4 marzo 1812.

Il Cav. de Turrì con rapporto de' 6 marzo trasmette la nota del prezzo de le medaglie in oro e in argento, coniate per distribuirsi in premio alle alunne di S. Marcellino, pregando V. E. degli ordini per lo pagamento.

Dalla nota suddetta si rileva quanto siegue:

Oro once 5 e trappesi 2	L.	481,54
Argento once 3 e trappesi 20		23,36
Coniatura		15,40
Limatura		9,24
Gettatura		6,16
Saggio di oro e di argento		5,28
Fattura di maglie di argento filato		6,60
Sfrido di oro trap. 2 1/2		7,92
Sfrido di argento trap. 3		66
		<hr/>
		556,16

Descrivo la medaglia-premio della quale si è parlato più sopra:



D.) GIOVACHINO NAPOLEONE RE DELLE DUE SICILIE.

Busto del Re volto a destra. Sotto Rega

R.) ISTITVTO SALESIANO

Musa seduta volta a destra con una cetra nella destra e una colomba sulla sinistra. All'esergo: *Premio / delle Alunne / Febbraio 1812*

Br. D. mm. 27 Coll. Catemario

Con la restaurazione dei Borboni l'amministrazione dell'Educatore fu unita a quella dei Miracoli, le Salesiane furono allontanate da S. Marcellino e passarono al monastero di Donnalbina (9), la direzione fu assunta dalla Signora Donna Rosalia Prota che già dal 1807 aveva fondato un Educatorio nel locale del Soccorso (10), passato nel 1816 nel monastero di S. Francesco delle Monache, presso S. Chiara, poi abolito.

Con statuto del 1818 Ferdinando I affidava alla Signora Prota la: Casa di Educazione delle Donzelle, con un assegno annuale, ponendola sotto la Reale protezione; nello statuto del 1818 all'articolo 6 (Capitolo VI) si legge: Le alunne nell'ingresso dello Stabilimento saranno esaminate, e dietro la conoscenza che si farà de' loro talenti, la direttrice le annovererà in una delle quattro classi.

All'articolo 17 si legge: Il passaggio delle alunne dalla 1.a alla 2.a, dalla 2.a alla 3.a e da questa alla 4.a classe, se avrà luogo, elasso il termine di 2 anni che ciascuna alunna dovrà rimanere nella propria classe... non può aver luogo che in seguito al rapporto del maestro

(9) A.S.N. Ministero dell'Interno 1° inv. 958.

(10) A.S.N. Ministero degli Interni 2° inv. 5100.

e della direttrice al Presidente il quale destinerà uno o più esaminatori, per far determinare dopo l'esame di passaggio.

Come si vede nel detto statuto del 1818 non si parla di concorso né di medaglie.

Restando la Signora Prota alla direzione dell'Educandato di S. Marcellino e posto questo sotto la protezione della Regina, vi furono modifiche nell'ordinamento e nel nome dell'Istituto che fu di Secondo Reale Educatorio Regina Isabella di Borbone.

Prendiamo, ora, in esame le medaglie-premi dei sovrani borbonici per le allieve degli Educandati.

Nello Statuto del 1822, come abbiamo visto, si parla di medaglie « Alla Virtù » senza alcun cenno descrittivo. Nello Statuto del 1829 si parla di medaglie che portavano, da un lato I. B. Iniziali della Regina Isabella e dall'altro « Alla Virtù ». Non so se siano state coniate medaglie portanti al dritto le sole iniziali della Regina; descrivo una medaglia avente al dritto i ritratti di Francesco I e di M. Isabella.



D.) Busti accollati di Francesco I e di Maria Isabella; intorno due rami di alloro che si incrociano in alto e in basso, tutto in cerchio.

R.) PRIMO EDUCANDATO REGINA ISABELLA BORBONE

In mezzo: *Premio / alla / Virtù*. Intorno cerchio. Con appiccagnolo

Br. mm. 45 *Medagliere del Museo Naz. di Napoli* n. 177.

Un esemplare simile, senza appiccagnolo, è nella Collezione Santangelo dello stesso museo di Napoli (n. 245). La medaglia ora descritta manca nel Ricciardi. E' presumibile che siano state battute medaglie simili pel Secondo Educandato.

Dopo la morte di Francesco I (8 novembre 1830) furon battute medaglie con le teste di Ferdinando II e della Regina Madre Isabella:



D.) (Stellina) FERDINANDO II. RE (stellina) ISABELLA REGINA MADRE

Busti accollati di Ferdinando II imberbe e di Maria Isabella volti a destra. Sotto i busti F. REGA D. S. CATENACCI F. DE ROSA M. P. Tutto in cerchio lineare.

R.) PRIMO EDUCANDATO REGINA ISABELLA BORBONE

In mezzo: *Premio / alla / Virtù*. Tutto in cerchio lineare.

AR. d. mm. 43 *Coll. Catemario.*

Sul taglio della medaglia è incuso il nome dell'allieva alla quale fu data: Maria de Montaud. Con appiccagnolo a forma di giglio.



D.) In tutto simile al precedente

R.) SECONDO EDV CANDATO REGINA ISABELLA BORBONE

In mezzo: *Premio / alla / Virtù*

Con appiccagnolo

AR. d. mm. 43 *Coll. Catemario.*

I documenti pubblicati alla fine del presente lavoro si riferiscono alle due medaglie ora descritte; nella lettera del 2 gennaio 1844 è detto che l'incisore D'Andrea ha aggiunto la barba al volto del Re; quindi vi dovrebbero essere medaglie con le teste di Ferdinando II barbuto e Maria Isabella, che io non conosco.

Morta la Regina Madre il 14 settembre 1848 furono battute medaglie con la testa di Ferdinando barbuto e quella della Regina Maria Teresa:



D.) FERDINANDO II. RE MARIA TERESA REGINA

Busti accollati di Ferdinando II barbuto e di Maria Teresa volti a destra. Sotto A. CARIELLO FECE / B. CICCARELLI D. G. Tutto in cerchio lineare.

R.) 1. REALE EDVCANDATO REGINA ISABELLA BORBONE

In mezzo: *Premio / alla / Virtù*. Tutto in cerchio lineare.

Br. mm. 47 *Coll. privata.*

Nel Ricciardi è descritta una medaglia simile alla precedente con appiccagnolo, e, col n. 246 una medaglia simile alla precedente, con appiccagnolo per il 2 REALE EDVCANDATO REGINA ISABELLA BORBONE. Tutte e due di argento dorato.

Giovanni Bovi

DOCUMENTI

A. S. N. Amministrazione Generale delle Monete. Fascio 51 vol. quinto.

Gent.mo Sig. Direttore Generale

S. M. la Regina Madre fa le più alte premure perché siano al più presto possibile pronte le medaglie di premio da distribuirsi alle alunne del 1. Educandato Regina Isabella di Borbone e desidera conoscere il giorno in cui potrebbe averle, onde regolarsi per gli esami che debbono aver luogo. Nel manifestarle i voleri della prelodata M. S. la prego a favorirmi di un suo riscontro ad oggetto di poterne rassegnare il contenuto alla M. S.

Profitto intanto di quest'occasione per rinnovarle i sentimenti della mia stima e considerazione distinta con cui mi scrivo.

Napoli 26 agosto 1832

dev. serv. V. D. Coll.mo N. Santangelo

Sig. Pr. Comm. De Rosa

Dir. Gen. dell'Amministrazione delle monete

Napoli 28 settembre 1832

Sig. Amm. Generale

Le accuso ricevo non solo delle 16 medaglie pel 1. Educandato Regina Isabella Borbone, che mi passò direttamente a mano, bensì delle 10 pel 2. Educandato, che ha avuto la bontà di farmi pervenire di unità al suo foglio del 27 stante.

Attendo quindi il conto dell'importo, per farne seguire il rimborso.

Il ministro Segretario di Stato degli
Affari Interni N. Santangelo

22 maggio 1835. Sono state consegnate 16 medaglie di argento dorato.

Nota dell'importo di N. 12 medaglie di argento dorato pel 1. Educandato di S. M. la Regina Isabella Borbone con Ministeriale dell'11 Novembre 1835

Argento Lib. 1.08.28 del Tit. Mill. 990 a Ducati 1.41	
ogni oncia di fino	Ducati 29.22
Doratura a D. l. 50 ognuna	18.00
Cassettini a grana 30 ognuno	3.60
Manifattura a D. 3.50 ognuno	42.00
Cassetta per riporci dette medaglie	40
	<hr/>
	Ducati 93.22

Napoli 23 dicembre 1835

Paolo Molinaro

Napoli li 6-8-1841

Signore

Ho l'onore di rimmetterle in una scatola 25 medaglie di argento dorato cioè 11 pel 1° Educandato, e 14 pel 2° a tenore de' di lei ordini onde possa degnarsi inviarle al loro destino.

Troverà poi qui in seno la nota dell'importo di tali medaglie e riattazione del conio del rovescio ascendente a D.ti 201 e gr. 78, che sono dovuti per D.ti 197 e gr. 78 al fornitore D. Paolo Molinaro, e D. 4 all'Appoderato per indi corrispondersi all'Incisore D. Francesco D'Andrea, che col castelletto a polvere di diamante ricalcò le lettere che si erano consumate nel dintorno del detto rovescio.

Stimai di far ritoccare al cennato incisore il conio nello stesso modc come si lavorano le pietre dure per evitare una spesa maggiore alla quale sarebbe andata soggetta l'Amministrazione degli educandati quando si fosse fatto tutto il conio nuovo. Né un lavoro simile potea farsi nel gabinetto d'incisione mentre ivi si opera il sclo bulino nè esiste il castelletto. Questo lo posseggono e conoscono il modo di adoprarlo i soli Signori Catenacci e d'Andrea antichi ed unici lavoratori di pietre dure.

Il Controloro f. M. Ascione

Al sig. Direttore Generale
dell'Amministrazione delle Monete.

Napoli 2 gennaio 1844

Signore

Avendo esaminato il cuneo degli Educandati in esecuzione delli ordini suoi de' 19 Xbre p.p. nella domanda del Sig. D'Andrea, riguardo al miglioramento eseguito. Ho l'onore di manifestarle che il medesimo ha dovuto cambiare l'idea, per l'Età e vi ha aggiunto la barba che non vi era, e realmente sono più perfezionati ambedue i Retratti. Sono dunque di parere che il Sig. Direttore Generale potrebbe concederli una piccola gratificazione anche a titolo d'incoraggiamento.

Il Direttore del Gabinetto
Vincenzo Catenacci

A S. E. Il Regg. Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete

Gabinetto d'Incisione dell'Amministrazione Generale delle Monete
Napoli 14 febbraio 1844

Nota d'incisione di un cuneo di Medaglia (Rovescio)

Per l'esecuzione di un cuneo rovescio della medaglia delli reali educandati, rifatto di nuovo, essendosi rotto l'attuale in azione con la leggenda: SECONDO EDVCANDATO M. ISABELLA BORBONE; in carattere lapidario. Premio alla virtù, nel centro in carattere inglese.

Per l'uno e per l'altro carattere duc. trenta D. 30.00
Inteso il parere di varj professori del genere
Il Direttore del Gabinetto: f.o V^o Catenacci

A. S. N. Amministrazione Generale delle Monete Fascio 51 vol. 15.

In questo volume vi sono richieste di medaglie: Del 16 maggio 1838 n. 3 per il 1. Educandato; del 22 giugno 1839 di n. 12 per il 1. Educandato e n. 6 per il 2. Educandato e del 30 agosto 1841 di n. 12 per il 1. e di n. 12 per il 2.

Gaeta: 25 aprile 1806

Delle medaglie coniate per eventi bellici riguardanti Gaeta si è occupato il Mazzoccolo (1) ed a lui rimando per ogni riferimento. Desidero qui richiamare l'attenzione degli studiosi su di una medaglia da me rinvenuta nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli e che costituisce, in ordine di tempo, la prima delle medaglie per Gaeta.

Vinta l'Austria ad Austerlitz (2 dicembre 1805), Napoleone Bonaparte dichiarò decaduto Ferdinando IV di Borbone e inviò un corpo di spedizione di 50.000 uomini sotto il comando del Generale Massena per conquistare il Regno di Napoli, mentre Ferdinando IV con la sua famiglia si rifugiava per la seconda volta in Sicilia. Il 7 febbraio 1806 un esercito di 14.000 francesi cinge d'assedio Gaeta difesa da 7000 borbonici al comando del Principe d'Assia Philippstadt, cugino della regina Maria Carolina d'Austria (2); egli, nonostante la sproporzione numerica ed i continui inviti ad arrendersi resiste per ben cinque mesi cagionando serie perdite al nemico — oltre un migliaio di morti fra cui due generali — finché, gravemente ferito al capo deve cedere il comando al colonnello Hotz che il 18 luglio 1806, allo stremo della resistenza, è costretto ad arrendersi ai francesi ad onorevoli condizioni. Per tale eroico comportamento Ferdinando IV di Borbone ordinò che ai difensori di Gaeta venisse concessa la bella e ben nota medaglia che qui descrivo:

(1) E. MAZZOCOLO. *Medaglie relative a Gaeta delle quali alcune inedite*. B.C.N.N. 1937.

(2) NICOLA ALETTA. *Gaeta. Guida storico-artistico-archeologica*. Gaeta 1931.



D.) FERDINANDUS. IV. D. G. SICILIARUM. REX.

Effigie del Re a destra con elmo sormontato da drago; lorica e clamide, in basso FF.C.S.

R.) MERITO ET FIDEI CAJETÆ DEFENSORUM. 1806.

Veduta di Gaeta con la torre Orlando; nella rada vascelli e barche.

Nel lavoro dianzi citato il Mazzoccolo ricordò un'altra medaglia di cui parla il d'Ajala e che si riferisce a quell'assedio (3).

Il giorno 25 aprile e cioè a metà dell'assedio il governatore di Gaeta Principe di Hesse Philippstadt ordinò una sortita che ebbe buon successo producendo danni alle opere fortificate degli assediati e procurando la cattura di numerosi prigionieri « Allora il governatore, e faceva l'aurora del 25, raccoglie dugentonovanta soldati, gli spartisce in tre colonnelli, il mezzano, guidato dal capitano Angellotti, il quale guidava tutti, e gli estremi da tenenti Fusco e Parisi. Costoro pervennero audacemente in sino alla trincea degli Apostoli e colsero il punto, inchiodando le artiglierie in Serapo, distruggendo gli interriati e impadronendosi di zappe pale zappe a picche coffani e anche di alcuni fucili. Poi con mirabile costanza e con bell'ordine si volsero a ritirarsi fra' loro ripari lieti del bene fatto. Da parte nostra tre morti soltanto, e tra costoro un sergente il quale per la sua bravura inestimabile è richiesto che vada ricordato in queste istorie, dove non addimandansi supreme dignità per meritarlo: era costui certo Lafragola. Da parte avversa molti soldati furon morti ed al-

(3) MARIANO D'AJALA. *Memorie storico militari dal 1734 al 1815. Napoli 1835.*

quanti ufiziali, inclusovi il colonnello di artiglieria Corda. Questo fatto sopra gli altri consigliò all'eccellente castellano Philippstadt di far incidere una medaglia di argento, premio de' valorosi, coll'impronta del Sovrano sul diritto e queste parole sul rovescio « *Signum praestantiae die XXV aprilis MDCCCVI P.H.D.* ». (D'Ajala p. 198).

Il Mazzoccolo dice testualmente a tal proposito « Però di questa medaglia, per quanto è a mia conoscenza, non esiste alcun esemplare. Gaeta non aveva zecca; la grave ferita al capo del Philippstadt non gli permise di eseguire il suo proposito. Il d'Ajala deve aver desunto questa notizia da qualche ordinanza rimasta sulla carta anche perché ad onore di tutti i difensori fu poi ordinata dal re la medaglia che sopra è ricordata (4).

Descrivo ora la medaglia da me rinvenuta.



D.) FERDINANDVS. IV. D. G. REX

(Leggenda in doppia fascia). Busto del sovrano volto a destra con lunga capigliatura.

R.) SIGNVM / PRÆSTANTIÆ / DIEI XXV APR. / MDCCCVI / P.H.D.

Arg. D. mm. 39 Coll. Museo Nazionale di Napoli n. 98.
Con appiccagnolo.

Si nota subito che si tratta di una piastra di Ferdinando IV del

(4) Quella conziata in ricordo dell'assedio.

1805 così modificata: la data è stata cancellata col bulino ed il rovescio reso liscio per incidervi la leggenda su riportata. Si tratta perciò di una medaglia ricavata da una moneta proprio allora messa in circolazione così come avvenne per quella che ricorda la battaglia di Mileto segnata nell'opera del Ricciardi sulle medaglie borboniche delle due Sicilie al N. 76 (5).

Non si può parlare di vera e propria coniazione impossibile ad effettuarsi durante l'assedio; in ogni caso si tratta sempre di un monumento metallico che, forse unico, convalida le asserzioni del d'Ajala e completa, iniziandola, la serie delle medaglie di Gaeta.

Un particolare patetico: il Philippstadt, morto 10 anni dopo, volle essere sepolto, come uno dei suoi avversari, il generale del genio Giuseppe Vallongue, fra le mura della batteria Breccia che egli aveva così tenacemente e eroicamente difeso e che da lui prese il nome.

Michele Pannuti

(5) AGNESE CATEMARIO. *Tre medaglie napoletane*. B.C.N.N. 1964.

Pio IX a Portici

Il Papa Pio IX nel 1848 incaricò Pellegrino Rossi di formare un nuovo ministero. Questo ministro, uomo di grande merito, iniziò opera di giustizia e di riordinamento, correggendo, con ferma mano, gli abusi. Con ciò si attirò molte inimicizie e, nonostante avesse ricevuto avvisi che da alcuno si voleva la sua morte, non prese alcuna precauzione. Il 15 novembre, giorno in cui doveva aver luogo l'apertura del Parlamento, presso le scale del palazzo della Cancelleria, fu colpito da una pugnolata alla gola, morendo poco dopo.

A seguito di ciò vi fu una sollevazione del popolo che costrinse il Papa a nominare un nuovo ministero del quale faceva parte Terenzio Mamiani.

Nella notte fra il 24 e il 25 novembre il Papa coll'aiuto degli ambasciatori di Spagna, Francia e Baviera, si allontanò da Roma diretto a Terracina.

Il 25 novembre Pio IX giungeva a Gaeta. Il 26, domenica, veniva a Gaeta, Ferdinando II con la famiglia; il Re ordinava che da una locanda dove si era fermato il giorno prima, il Papa passasse al Palazzo Reale. Ciò fu eseguito.

Il pontefice restò in Gaeta (1) fino al mattino del 4 settembre 1849 martedì.

Dice il diarista: « Il S. Padre, che inosservato e sotto mentite spoglie era penetrato fra le mura di Gaeta, il giorno 25 novembre del malaugurato anno 1848, ne usciva poi trionfante e glorioso in questo memorando di, dopo la dimora in essa fattavi per 9 mesi, « 9 giorni e 9 ore... ».

(1) Narrazione storica religiosa politica militare del soggiorno nella Real Piazza di Gaeta del Sommo Pontefice Pio IX dal di 25 novembre 1848 al di 4 settembre 1849 per Giovanni Blois. Napoli Real Tipografia Militare 1854.

Alle ore 8 1/2 antimeridiane si portò col suo seguito, sulla banchina da dove saliva su una lancia del Tancredi che lo portò su questa nave a vapore.

« Era questa, dice il diarista, la prima volta che S.S. e quindi un Papa transitasse su di un piroscampo a vapore... ».

Il Tancredi era accompagnato da due vapori spagnuoli: il Colombo e il Castiglia, da uno francese il Vauban e da uno napoletano il Delfino. La fregata a vapore il Guiscardo, che viaggiava ad una certa distanza dai precedenti legni, portava la Regina, con i Principi e le Principesse Reali. Ricordo che Ferdinando II aveva ordinato che le navi viaggiassero lentamente per permettere alle popolazioni di ammirare il S. Padre col relativo corteo di navi. La squadra giunse nelle acque del Granatello e ne sbarcarono Sua Santità con Ferdinando II e i principi con i seguiti. Al posto di sbarco vi era un padiglione dove stavano il Conte di Aquila, D. Sebastiano Infante di Spagna e le autorità. Dopo lo sbarco il Papa, il Re e le Altezze Reali salirono in carrozza e dopo una funzione sacra nella Cappella reale, andarono al palazzo reale dove il Papa invitò a pranzo il Re e i Principi; il Cardinale Antonelli invitò i Cardinali e le altre autorità. Dopo il pranzo il Re tornò a Napoli.

Durante la sua permanenza a Portici il Papa fece molte visite ai Sacri Tempii, ai monasteri, a Ercolano, a Pompei, Pesto, Sorrento, Capri.

Ricordiamo (2) la visita fatta al Duomo di Napoli il 6 settembre e la benedizione delle milizie fatta dalla loggia del palazzo reale di Napoli l'indomani della festa di Piedigrotta; la visita alla Madonna il 15 e la solenne benedizione fatta dalla stessa loggia a tutto il popolo il 16. Il 20 settembre il Papa fu spettatore al Duomo Napoletano del miracolo di S. Gennaro. Ricordiamo ancora che il Papa si allontanò da Portici dal 30 ottobre al 2 novembre per visitare Benevento. Fu a Napoli nel febbraio 1850 per la coronazione della Madonna dei sette dolori.

Intanto durante l'ultima parte dell'esilio da Roma di Pio IX tutto era rientrato nell'ordine: il Granduca di Toscana era tornato a Firenze, Venezia era di nuovo sotto l'Austria, i Duchi di Parma e di

(2) GIACINTO DE SIVO. *Storia delle Due Sicilie*. Vol. I, Trieste 1868.

Modena nei loro stati. L'Europa era quieta. Era giunto il momento del ritorno del Pontefice a Roma.

Il giovedì santo a Portici celebrò la lavanda dei piedi e il giorno di Pasqua 31 marzo 1850 fu a pranzo dal Re.

La partenza dalla reggia di Portici avvenne il 4 di aprile 1850, ma prima di partire inviò alla città di Gaeta un ricordo, accompagnato da una lettera con la data del giorno della partenza: un Ostensorio ccsellato ed ornato di pietre preziose.

Sua Santità, un'ora dopo mezzogiorno, lasciava la reggia di Portici, in carrozza accompagnato dai Cardinali Antonelli e Duspont e da altri.

Arrivate le carrozze alla stazione ferroviaria del Granatello, il Papa saliva su un convoglio ferroviario che rapidamente lo portava alla stazione di Napoli. Accolto con i dovuti onori salì su una vettura ferroviaria diretta a Caserta dove arrivò alle due pomeridiane atteso, alla stazione, dal Re e dai Principi che in una ricca carrozza, lo condussero alla Reggia dove, in basso della scalea, erano in attesa la Regina e le Principesse col seguito.

Il Papa dormì a Caserta e l'indomani, avanti di partire, dal balcone della Reggia, benedisse il popolo. Si accomiatò dalla Regina e dai Principi, partì verso le 10, in una berlina di corte a sei cavalli insieme al Re e al Duca di Calabria; passarono per Capua dove si fermarono al palazzo Arcivescovile per una colazione. Alle 3 1/2 pomeridiane partì per Sessa un corteo di 7 carrozze, con sei cavalli per ciascuna, mentre un'altra le precedeva. Passarono da Sparanise giungendo a Sessa alle 5 1/2; ivi furono celebrate funzioni religiose, poi il Papa ed il seguito pernottarono al palazzo Vescovile.

La mattina seguente alle 8 tutti si mossero da Sessa. Giunti a Gaeta il Papa vi fu ricevuto in forma solenne; indi, nel palazzo Arcivescovile si consumò un pranzo. Un'ora dopo il mezzogiorno il Papa, il Re e il Duca di Calabria, nella stessa carrozza lasciarono Gaeta e a traverso la strada consolare oltrepassarono il confine a Portella. Giunti nella località Epitaffio il Papa benedisse la famiglia reale, il Regno e il popolo e ringraziò per l'ospitalità; poi si accomiatò dal Re e dai presenti dirigendosi verso Terracina.

Numerose medaglie ricordano l'esilio di Pio IX, sono segnate nell'Opera del Ricciardi (3) coi seguenti numeri:

- 190 (a. 1848) Con i busti di Pio IX e Ferdinando II al Dr. e le fortificazioni di Gaeta al Rv.
191 (a. 1849) Per la Pasqua a Gaeta.
192 (a. 1849) Per i militari difensori della S. Sede.
194 (a. 1849) Per la venuta di Pio IX a Napoli
195 e 196 (a. 1850) Per l'incoronazione della Vergine dei sette dolori.
197 (a. 1850) Per la Pasqua a Caserta
198 e 199 (a. 1850) Per il ritorno a Roma.

Nel Ricciardi e nei molti cataloghi consultati non ho trovato una medaglia che ricorda la partenza del Papa da Portici che descrivo:



D.) (Fiore) / NEAPOLI / DE SVBVRB. PORTICI / DIE IV. APR. MDCCCL / DISCESSVS / I.S.E.T. / Fregio

R.) CAVSA NOSTRAE LAETITIAE

Busto velato della Vergine, con aureola, volto a sinistra. Contorno lineare.

Ae D. 30 Coll. Starace

Ar D. 30 Coll. Catemario

La medaglia ora descritta è stata battuta nella Zecca di Roma. Ricordo quanto ha scritto il Patrignani a proposito delle medaglie portanti al rovescio il busto della Beata Vergine velata e nimbata volta a sinistra; questo Autore ha descritto (4) una medaglia di Pio VII

(3) E. RICCIARDI. *Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1761*. Napoli 1930.

(4) ANTONIO PATRIGNANI. *Le medaglie di Pio VII*.

con, al rovescio, il busto della Vergine, firmato J. Hamerani, lievemente differente da quello ora descritto; e una medaglia di Gregorio XVI col simile busto della Vergine e la firma J. Hamerani (5).

A questo proposito il Patrignani dice: « Per il rovescio di questa medaglia che non è catalogata in nessun Museo italiano e estero, è stato usato lo stesso conio di Pio VII dell'anno 1804 5° (Mazio 544).

Descrivo un'altra medaglia di Gregorio XVI illustrata nel lavoro del Patrignani su questo Papa:

D.) GREGORIVS · XVI PONT · MAX · AN · X ·

Busto del Papa volto a sinistra, sotto G. CERBARA · F

R.) CAVSAE NOSTRAE LAETITIAE

Busto della Vergine uguale a quello della medaglia per la partenza da Portici.

Ae mm. 32,2 p. gr. 14.40

Questo Autore, dopo aver ricordato un esemplare simile in argento, annota: « La medaglia con questo rovescio fu coniata la prima volta nell'anno 1623 terzo del pontificato di Gregorio XV ».

Descrivo ora un'altra medaglia della mia collezione:



D.) PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS ·

Busto del Papa, volto a sinistra, sotto N · C ·

La leggenda è fra due cerchi lineari. Sotto, nel giro, due rami intrecciati.

R.) Uguale a quello della medaglia per la partenza da Portici.

Ae mm. 30 Coll. Starace

(5) ANTONIO PATRIGNANI. *Le medaglie di Gregorio XVI*. Roma 1929.

Le lettere N • C • sotto il busto di Pio IX sono le iniziali di Nicola Cerbara che, come scrive il Martinori (6) era figlio di Giovan Battista e fratello di Giuseppe, noti incisori della Zecca pontificia. Egli incise medaglie e monete dal 1823 al 1850.

Salvatore Starace

(6) EDOARDO MARTINORI. *Annali della Zecca di Roma*. Fasc. 23-24 (1800-1849).

Una medaglia siciliana di Ferdinando II

In un noto lavoro sulle medaglie siciliane (1) è ricordato che nel 1831 fu creato, da Ferdinando II di Borbone, un Istituto d'Incoraggiamento di agricoltura arti e mestieri, per la Sicilia, in Palermo. Ogni due anni si doveva fare un'esposizione; l'inaugurazione di questa e la premiazione dovevano aver luogo il 30 maggio, giorno di S. Ferdinando. Fra i premi da darsi agli espositori meritevoli erano delle medaglie.

Nel 1856, con un manifesto del 22 novembre, veniva stabilito che l'anno seguente avrebbe avuto luogo l'Esposizione agricolo-industriale e si sarebbero aumentati i premi, colla promessa di dare: Quattro medaglie d'oro del valore di 100 ducati, dieci medaglie d'oro da 50 ducati e 20 medaglie d'argento da 10 ducati; un manifesto del 2 aprile 1857 stabiliva ancora che sarebbero state distribuite 100 medaglie di argento da 3 ducati, il numero di queste fu poi ridotto alla metà.

La Esposizione del 1857 fu inaugurata il 30 maggio. L'Autore del citato lavoro scrive che le medaglie per gli espositori corrispondevano a quella descritta da Eduardo Ricciardi nel lavoro: *Medaglie del Regno delle Due Sicilie* al n. 191 (Edizione 1910) e al n. 231 (Edizione 1930) Il Ricciardi la descrive così:

D.) FERDINANDO II DELLA SICILIANA PROSPERITA' RESTITUTORE

Effigie imberbe del re volta a sinistra. In basso FR. COSTANZA D.

R.) Ghirlanda di quercia. Nel campo incuso il nome del premiato e la data.

(1) MELCHIORRE TUMMINELLI MORTILLARO. *Cenni su alcune medaglie siciliane ecc.* Palermo MCMXXII.

L'Autore riferisce di possedere una medaglia simile alla precedente portante al rovescio inciso il nome dell'espositore, la causa del premio e la data. ESPOS. AGR. DEL 31 LUGLIO 1857.

E' evidente che fu usata nel 1857 una medaglia coniata in epoca anteriore o servendosi di un conio fatto precedentemente.

L'Autore parla di un'altra medaglia usata per l'Esposizione: cioè la medaglia con data 1830 fatta per l'ascesa di Ferdinando II al trono di Napoli riportata dal Ricciardi, edizione 1930 al n. 158.

D.) FERDINANDVS II REGNI VTRIVSQUE SICILIAE ET HIERVS
REX

Busto imberbe del Re volto a destra. Sotto DE ROSA M. P. F. REGA
DIR V. CATENACCI F.

R.) PIETATE AC IVSTITIA COMITE INIVIT IMPERIVM

Il re in piedi vestito come un antico romano stringendo la spada nella destra; la Religione con lunga croce a sinistra; la Giustizia con la bilancia a destra. All'esergo ANN. MDCCCXXX. In basso F. REGA INV. ET DIR. M. LAUDICINA SCULP. DE ROSA M. P.

Il Ricciardi ci informa che esemplari di questa medaglia in bronzo dorato furono usati per Premio all'Esposizione di Belle Arti del 1833, portanti all'esergo del dritto il nome del premiato. La medesima medaglia fu usata come premio nell'Esposizione del 1857 a Palermo cancellandosi la leggenda del rovescio e sostituendola con un'altra incisa: ESPOSIZIONE D' INCORAGGIAMENTO D' ARTI E MESTIERI. All'esergo 1857 (Collezione Tumminelli).

Ritengo, ora, opportuno descrivere una medaglia premio da me posseduta:



D.) FERDINANDO DELLA SICILIANA PROSPERITA' RESTITUTORE

Busto del re barbuto volto a sinistra. Sotto MELAZZO.

R.) ESPOSIZIONE DI ARTI E AGRICOLT. IN PAL. DEL XXX MAG.

Ghirlanda fatta da due rami di quercia in basso decussati e legati da un nastro. Nel campo, incuso: FRANC. BONSIGNORE / PERFEZ. ALLA / NORIA / 31. LUG. 1857 (2).

Con appiccagnolo.

O D. 39 p. gr. 43 *Coll. Gaudio*

Si tratta di una medaglia premio per l'Esposizione che ebbe luogo a Palermo nel 1857. E' da notarsi che il conio differisce da quello poco prima descritto (Ricciardi 1930 n. 231) e l'incisore che firma sotto il busto è Melazzo e non Francesco Costanza. Il Melazzo ha firmato altre medaglie premio per Palermo, pubblicate dal Ricciardi nella edizione del 1930 con numeri 232, 233, 234 e 235.

Per quanto è a mia conoscenza, la medaglia d'oro da me descritta è inedita.

Renato Gaudio

(2) La noria è una macchina per innalzare l'acqua.

Una strana moneta

La monetazione di Ferdinando IV riguardante l'oro è particolarmente ricca per la serie delle onces o pezzi da 6 ducati. Il tipo dei 6 ducati con i capelli sciolti iniziato nel 1768 si continua nel 1769, poi, con lievi varianti nel 1770, 1771, 1772, 1773, 1774, 1775, 1776, 1777, 1778, 1780 e 1781 (1); dopo il 1781 cambia il tipo e viene battuta l'oncia col busto colla testa grande.

Descrivo un esemplare del 1781:



Sei ducati. D.) FERDINAN. IV. D. G SICILIAR. ET HIER. REX

Busto del Re, con lunghi capelli sciolti volto a destra.
Sotto .B.P. (Bernardo Perger). Le N del nome del Sovrano sono rovesciate. Contorno dentellato.

R.) HISPANIAR INFANS. 1781

Lo stemma coronato è interzato in palo. Il primo palo è diviso: sopra si trovano i fiordalisi; sotto le torri del Portogallo che circondano uno scudetto dove dovrebbero essere 5 scudetti che sono appena accennati; il secondo palo è diviso, la metà superiore è partita, a sinistra il Castello simboleggiante la Castiglia a destra Aragona Sicilia (i pali aragonesi

(1) M. PANNUTI. *Le monete d'oro napoletane di Carlo e Ferdinando IV di Borbone*. B.C.N.N. 1965-66.

con le aquile sveve), la metà inferiore contiene i fiordalisi; il secondo palo è caricato da uno scudetto con tre fiordalisi. Il terzo palo contiene le palle Medicee in numero di sei. Osserviamo i colori: I fiordalisi del 1° palo sono in campo d'oro; le torri del Portogallo in campo rosso; nel 2° palo tanto i fiordalisi in basso quanto quelli dello scudetto (Francia) sono in campo azzurro. Le Palle medicee sono in campo d'oro (2).

Lo stemma si trova fra due rami uno di palma ed uno di alloro decussati in basso. In alto a sinistra C a destra C/C in basso D 6. Sotto lo stemma vi è la croce dell'Ordine di S. Gennaro con parte del collare, negli elementi di questo si vedono i fiordalisi, la mitra di S. Gennaro e il libro che regge le ampolline del sangue del Santo.

O. D. mm. 27 P. gr. 8.80 C. *Coll. Scacchi*

Descrivo ora un'altra moneta da 6 ducati, anche del 1781:



Sei ducati. D.) FERDINAN IV. D. G. SICILIAR. ET. HIER. REX.

Busto del Re, con lunghi capelli volto a destra, molto diverso di quello della moneta precedente. Sotto B. P. Contorno quasi inesistente.

R.) HISPANIAR INFANS 1781

Lo stemma è, nei suoi elementi, come quello precedente, ma rozzamente eseguito tanto da non potersi bene riconoscere i fiordalisi e le torri; mancano

(2) G. GUELF. *Vocabolario Araldico*. U. Hoepli, Milano 1897.

le tratteggiature del Campo che stanno a indicare i colori. Lo stemma è coronato, fra due rami uno di palma a sinistra e uno di alloro a destra. Sotto è la croce dell'Ordine di S. Gennaro col collare; gli elementi di questo sono appena abbozzati. Ai lati sopra C C/C, sotto D. 6. Contorno quasi inesistente. Taglio cordonato.

O. D. mm. 26 p. gr. 8,85 C. *Coll. Catemario*

Che cosa possiamo dire su questa strana moneta? L'ipotesi più facile è che si tratti di una falsificazione dell'epoca. una falsificazione non solo rozza, ma anche non molto somigliante alla once napoletane autentiche; quindi, alla sua epoca di poco valore pratico, per chi l'aveva fabbricata.

Agnese Catemario

L'incoronazione e le prime monete del Re Carlo di Borbone per la Sicilia

PREMESSA

Il 10 febbraio 1733 morì il re di Polonia Augusto II, che era succeduto a Stanislao Leczinsky, il quale, detronizzato nel 1709, aveva trovato asilo presso il re di Francia Luigi XV, suo genero. Resosi vacante il trono di Polonia, Stanislao tornò in patria accompagnato da un'armata francese che lo rimise sul trono. Ma la presenza, ai propri confini, di una *longa manus* del re di Francia non poteva essere, e non era, gradita all'Imperatore e allo Zar, i quali, fomentando rivolte e congiure, riuscirono a fare acclamare re Federico Augusto, figlio del morto Augusto II, e a far cacciare Stanislao, che fuggì per la seconda volta in Francia. Luigi XV non sopportò lo scacco e l'onta, e d'accordo col re savojardo — contropartita l'annessione della Lombardia — inviò in Italia un esercito che tra la fine del 1733 e l'inizio del 1734 si impadronì del ducato milanese. Cominciava così quella che per la storia fu la *guerra per la successione al trono di Polonia*.

Sembrava in un primo tempo che l'iniziativa dell'attacco all'Impero rimanesse limitata ai franco-savojardi e che unico obiettivo fosse la conquista del milanese; l'esercito francese, però, proseguendo la sua marcia, si unì nel parmense a un'armata spagnola che intanto si era radunata sotto il comando del giovane figlio di Filippo V, l'Infante don Carlo di Borbone, duca di Parma, che attendeva il momento d'immettersi nel possesso del Granducato di Toscana, a lui destinato per quando sarebbe morto Giangastone, ultimo dei Medici. E poichè il capriccio della morte sceglieva, prima di quest'ultimo, Augusto II, si presentava l'occasione, per i Borboni di Spagna, di una importante digressione: Carlo, alla testa delle sue truppe, attraversò la Toscana e gli Stati della Chiesa e si imbarcò a Civitavecchia su una

flotta spagnola che lo attendeva. Si svelava così il piano strategico della guerra contro l'Impero: la Spagna vi partecipava, mirando alla riconquista dei regni di Napoli e di Sicilia che aveva perduti da oltre vent'anni.

Ciò premesso, si descriverà brevemente, qui di seguito, ciò che avvenne da quel momento in Sicilia, per giungere infine al traguardo di questo lavoro: qualche considerazione sulle prime monete siciliane di don Carlo di Borbone.

LA GUERRA E LA SICILIA FRA IL 1734 E IL 1735 L'INCORONAZIONE DI RE CARLO

L'imperatore Carlo VI — Carlo III re di Sicilia — rispose alla aggressione dichiarando la guerra dell'Impero contro le corone di Francia e Spagna e i loro alleati, dichiarazione che notificò ai sudditi siciliani con real dispaccio del 13 gennaio 1734, *esecutoriato* a Palermo il 16 febbraio; ma la promulgazione dello stato di guerra del regno di Sicilia avvenne il 3 marzo dello stesso anno, come risulta dal bando vicereale riprodotto qui di seguito (all. A).

Seguì un affannoso approntamento di difese. Il Castello a mare di Palermo e quelli di tutte le altre città rivierasche furono riforniti di vettovaglie, armi e munizioni sufficienti per sostenere un lungo assedio (v. nota 1); ai baroni fu intimato di fornire uomini e denaro; a tutti coloro, siciliani e forestieri, che possedevano beni in Sicilia e si trovavano in Francia, Spagna e relativi domini fu ordinato di tornare nel regno entro due mesi, con la minaccia della confisca *e di altre pene* (allegato B); gli spagnoli residenti nel regno furono obbligati a presentarsi entro quattro giorni per giustificare subito, e poi ogni quindici giorni, il motivo della loro presenza, mentre nei riguardi di francesi, piemontesi e savojsardi analogo bando era stato pubblicato il 3 dicembre 1733, quando non si era palesata ancora la

(1) A Palermo, in particolare, furono tagliati i rami dei pioppi che fiancheggiavano lo stradone di Mezzomonreale (oggi Corso Calatafimi) e quello che dal convento di S. Francesco di Paola portava al Castello (le odierne vie Pignatelli d'Aragona e Cavour), per farne fascine da immagazzinare nel Castello stesso

BANDO, E COMANDAMENTO
D'ORDINE DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
DON CRISTOFORO FERNANDEZ

DI CORDOVA, E ALAGON,
CONTE DI SASTAGO, E DI MORATA, MARCHESE DI AGUILAR, Signore della Villa D'Orgiva, e sue dipendenze, della Villa di P. na, e Luoghi della sua Baronia, di Vilveña, e Valorres, della Casafuente de Olmos, e Villanrodrigo; Barone de Esquer, Fuencalderas, e sue attinenze, Gran Camerlengo del Regno d'Aragon, Comendatario di Montanchuelos dell'ordine di Calatrava, Gentiluomo di Camera di S. M. C. C. Grande di Spagna di Prima Classe, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia.

LA C. C. R. M. del nostro Agustissimo Padrone (che Dio guardi) con suo Cesareo Real Dispaccio de' 13. Gennajo p. p. 1734. ed effecutorio in questo Regno a 16. Febrajo attesa la dichiarazione della Guerra, ed ostiltà, che impetuosamente han fatto le Corone di Francia, e Spagna, e suoi Alleati, nelli suoi Dominj, e Stati, ha stimato proprio della sua Reale Paternale cura, dar provvidenza per la difesa de' suoi fedeli Vassalli; Resolvendo di procedersi per sicurtà di detti suoi Regni, e Stati, ad eseguirsi tutte le disposizioni, cautele regolari, e mezzi per evitarli danni con prevenire le contingenze de i disegni Nemici, e sù l'istessa considerazione ordina, che senza il minor ritardo si pubblicasse in tutto il Regno in suo Real Nome la Guerra contro le dette Potenze, e suoi Alleati nella forma solita.

Ed essendosi con Biglietto della Real Secretaria di 27. Febrajo scorso commessa al Tribunale del Real Patrimonio l'effecuzione e di detto Real Dispaccio per la pubblicazione sudetta.

Percid in virtù del presente Bando disposto per via di detto Tribunale del Real Patrimonio S. E. in Nome dell' Agustissimo nostro Sovrano publica, e dichiara la guerra contro le riferite Corone di Francia, Spagna, e suoi Alleati affinchè resti ogn' uno inteso di tale dichiarazione, e pubblicazione. E non altrimenti

Promulgatur
Arena F. P.

P. S. P. U.
De Blasio Sind.

Die 3. Martii XII. Ind. 1734.

Constat per me D. Bernardum Maria de Alons Publicum Praeconem hujus
Fidelissimae & Fidelissima Urbis Panormi publicasse suprascriptum Bannum
per loca solita, publica, & consueti Tubis Regis &c.

partecipazione della Spagna alla guerra. Finalmente, con bando del 21 marzo 1734, si proibì ogni sorta di commercio con cittadini nemici.

Frattanto l'armata del Borbone dilagava nel reame napoletano, del quale in aprile occupava la capitale. Fermatosi a Napoli per consolidare il suo potere, Carlo incaricò della conquista dell'altro regno il conte di Montemar, che con trecento navi da trasporto e dodici da combattimento volse le vele verso Palermo il 25 agosto 1734, giungendo il 28 davanti alla città. Quattro mesi prima, il 30 aprile, informato dell'ingresso di Carlo in Napoli, il vicerè Sastago, affidata la capitale siciliiana al generale Roma, era partito per Messina, da dove, approssimandosi le armate borboniche alle coste dell'Isola, era passato a Siracusa. Il 29 agosto gli spagnoli sbarcarono a Sòlanto, dodici miglia a est di Palermo, e il giorno seguente giunsero al campo spagnolo due ambasciatori del Senato palermitano per presentare l'omaggio della città al generale Montemar, che nel frattempo Carlo aveva nominato vicerè di Sicilia. Il 31 agosto entrarono in città le truppe, che si accamparono nella contrada Malaspina, e il vicerè, che andò a stabilirsi nella casina del duca di Sperlinga.

Tutto si era svolto pacificamente, ma il Castello era ancora nelle mani degli imperiali: il 12 settembre ne fu iniziato il bombardamento dalle trincee di Malaspina, dove erano piazzati nove cannoni e due mortai di bronzo. Dopo tre giorni, colpito il castello e ucciso uno dei migliori ufficiali austriaci che lo difendevano, avvenne la resa. Prima della fine del mese anche Messina veniva occupata.

I preparativi per l'ingresso di don Carlo a Palermo cominciarono il 12 dicembre, quando il Magistrato del real patrimonio fissò il programma delle accoglienze da tributare al re, il quale sbarcò nella capitale il 19 maggio 1735 e fece l'ingresso ufficiale il 30 giugno, dopo aver sentito che anche Siracusa aveva capitolato. Il 3 luglio pronunciò il giuramento in Cattedrale tra feste e solennità di ogni genere, non si sa fino a che punto spontanee e sentite (v. allegato C). A distanza di tre giorni, dunque, si svolsero due cortei reali, uno per l'ingresso ufficiale del Borbone e l'altro per la sua incoronazione (v. nota 2).

(2) Il Di Blasi, in entrambe le opere consultate (v. Bibliografia), dice che l'ingresso di Carlo in Palermo avvenne il 30 giugno e l'incoronazione il 3 luglio; il Colletta (c. s.) fissa invece il primo avvenimento al 30 maggio e il secondo al 3 giugno. Il bando qui pubblicato (allegato C) dà ragione al primo dei due Autori.

**BANDO, E COMANDAMENTO
D'ORDINE DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
DON CRISTOFORO FERNANDEZ**

**DI CORDOVA, E ALAGON,
CONTE DI SASTAGO, E DI MORATA, MARGHESE DI
Aguilar, Signore Della Villa D'Orgiva, e sue dipendenze, della Villa di
Pina, e Luoghi della sua Baronìa, di Vilveña, e Valtorres, della Ci-
tasuerte de Olmos, e Villanrodrigo, Barone de Esquer, Fuencalde-
ras, e sue attenze, Gran Camerlengo del Regno d'Aragon, Co-
mendatore di Montanchuelos dell'ordine di Calatrava, Genti-
luomo di Camera di S. M. C. C. Grande di Spagna di Prima
Classe, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale
in questo Regno di Sicilia.**

HA' ordinato S. M. C. C. (Dio guardi) con suo Cesareo Real Dis-
paccio de' 13. Gennajo 1734. di doverfi pubblicare la Guerra in
questo Regno contro le Corone di Francia, Spagna, e suoi Allegati per
le ostilità, che impetuosamente han fatto ne' suoi Cesarei Dominj, e con
Bando doverfi intimare tutti i Feudatarj Naturali, e Forastieri, che ten-
gono in questo Regno Feudi, o beni, li quali dimorassero nelli dominj di
Francia, Spagna, e suoi Allegati; affinché in un termino competente si
dovessero personalmente presentare in questo Regno, o in altro Domi-
nio di S. M. C. C. sotto la pena della confiscazione, e di altre pene, le
quali si sono in casi eguali imposte, e che ciò debba eseguirsi senza ec-
cezione di persona.

E volendo S. E. dare la puntuale esecuzione all'ordine di S. C. C. M.
con Biglietto di sua Real Secretaria in data de' 27. dello. accaduto Fe-
brajo diretto al Tribunale della Gran Corte hà incaricato la publicazio-
ne del Bando.

Per tanto in vigor del presente Bando S. E. ordina prevede, e co-
manda, che tutti li Feudatarj, Naturali, e Forastieri, che tengono Feudi,
e beni in questo Fidelissimo Regno, e si trovassero nelli riferiti Domini
di Francia, Spagna, e suoi Allegati, dovessero ritirarsi, e personalmente
presentarsi in questo Fidelissimo Regno, o in altri dominj soggetti a
S. C. C. M. fra lo spazio di Mesi due da correre dalla publicazione del
presente Bando, quale termino elasso; e non data la dovuta esecuzione
di essersi ritirati, e personalmente presentati, o in questo Fidelissimo
Regno, o in altri dominj soggetti a S. M. C. C. si passerà non solo alla
Confiscazione di tutti i Feudi, e Beni de' Controventori, ma pure con-
tro li medesimi ad altre pene solite imponersi in somiglianti casi senza
eccezione di veruna persona.

Promulgatur
Gastone F. P.

P. S. P. U.
De Blasio Sind.

Die 2. Martii XII. Ind. 1734.

Constat per me D. Bernardum Maria de Alons Publicum Praeconem hujus
Felicis, & Fidelissimae Urbis Panormi publicasse supradictum Bannum
per loca solita, publica, & consueta Tabis Regiis &c.

Durante uno dei due cortei (v. nota 3) furono lanciate al popolo, come allora i sovrani usavano fare nelle circostanze solenni, delle monete con l'immagine del nuovo re. Quali erano queste monete, se due serie erano state battute in pochi mesi dalla zecca palermitana? Se ne dirà in seguito.

I PRIMI DUE TIPI DELLE MONETE DI CARLO

Le monete siciliane di Carlo di Borbone si distinguono in tre tipi, ma solo dei primi due si tratterà in questo lavoro:

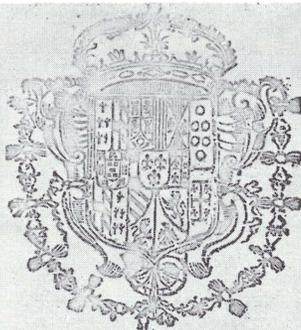
1) con l'effigie del re *truccata* e l'attribuzione al sovrano del nominale III, millesimi 1734 e 1735, tipo comprendente l'onza d'oro e le monete d'argento da 4, da 2 e da 1 tari;

2) commemorative dell'incoronazione, avvenuta, come si è detto, in Palermo il 3 luglio del 1735, la cui serie comprende esclusivamente le monete d'argento da 12, 6, 4, 3, 2, 1 e 1/2 tari;

3) serie definitiva, battuta dal 1735 al 1758, nella quale figurano tutti i tagli con esclusione del 12 tari, e cioè la doppia onza e l'onza d'oro, il 6, 4, 3, 2, 1 tari, 10 e 5 grana d'argento, e finalmente gli spezzati di bronzo da 5, 3, 2, 1 grano e 3 denari.

Il primo dei tre tipi elencati ebbe, se si esclude l'onza, vita effimera e, per quanto fosse stato immesso nella circolazione, ha qualche carattere che potrebbe farlo considerare un esperimento. Esso fu battuto quando ancora non si conoscevano in Sicilia le fattezze del nuovo monarca, il quale pose piede sull'Isola il 19 maggio 1735, mentre la coniazione venne effettuata tra la fine del 1734 e l'inizio del 1735, in seguito all'ordine che ne diede il Montemar il 5 settembre

(3) Anche qui c'è discordanza fra il Di Blasi e il Colletta. Il primo (Storia cronologica..., pag. 548), descrivendo *la prima delle due cavalcate*, dice: «...*andavano il resto della cavalcata due mazzieri del Senato ch'erano seguiti dal tesoriere generale, il principe della Catena, che tenea alla cintola alcune borse piene di monete nelle quali eravi l'immagine del nuovo sovrano, coniate recentemente dalla regia zecca, il quale ai Capi delle strade le buttava al folto popolo*». Il Colletta invece (op. cit.), a pag. 71, descrivendo l'altro corteo, quello dell'incoronazione, afferma: *Fece coniare in abbondanza — è sottinteso re Carlo — monete d'oro, le onze, e d'argento le mezze pezze, col motto: Fausto coronationis anno, che i mazzieri per tutto il cammino dalla Chiesa alla reggia gettavano a pioggia sul popolo, ciò fu il 3 giugno 1735.*



BANDO, E COMANDAMENTO
D' ORDINE DELLA MAESTÀ
DI DON CARLO
PER LA GRAZIA DI DIO RE DELLE DUE SICILIE, DI
Gerusalemme, &c. Infante di Spagna, Duca di Parma, Pia-
cenza, e Castro &c. Gran Principe Ereditario di Tosca-
na &c. Generalissimo degl' Eserciti di Sua
Maestà Cattolica in Italia.



A soprabbondanza del giubilo concorso ne' cuori de' Castellani della Città di Palermo nella gloriosa esaltazione del nostro amatissimo Monarca CARLO Infante delle Spagne (che Iddio guardi) al Trono Reale di questo Fedelissimo Regno, ragion vuole, che da tutti si manifesti con gli atti della più fervente divozione: Onde essendosi dalla stessa Real Maestà stabilito di celebrare il suo solennissimo ingresso, e acclamazione in questa Capitale del Regno Palermo alli trenta del presente Mese di Giugno giorno di Giovedì con farsi la sudetta acclamazione universale, e riverenza della sua Real Persona colle voci festive di Viva Viva il nostro Rè, e Signore CARLO Infante di Spagna; s'ordina, e comanda per lo presente Bando di celebrarsi con tutta quella pompa, e ossequiosa divozione, che merita un tanto Monarca; e per tanto in tutte quelle strade, e piazze, per le quali passerà la detta Real Maestà col suo nobile, e decoroso accompagnamento, deve ognuno apparare le finestre, e balconi, cominciandosi da Porta Felice, e a disitura per tutto il Cassaro sino al Real Palagio. Intendendosi incluse tutte le case, le quali ancorchè non siano nello stesso Cassaro, hanno però veduta, e apertura nella strada Colonna, e nel medesimo Cassaro. Come pure s'ordina, e comanda, che tutte le forti di Persone di questa Capitale, in ogni luogo, e strada di essa Città, per quattro fere continue, cominciando dalla sera di detto Giovedì 30. del corrente per tutta la Domenica seguente tre dell'entrante Mese di Luglio abbino da fare pubbliche luminarie, senza eccettuare da tal manifestazione di giubilo le Persone, e case, che si trovino in lutto; e che restino gli apparati per tutti li quattro continui giorni; affinché ognuno concorra con queste attestazioni di comune giubilo, e manifesti la cordialità del suo godimento nella gloriosa esaltazione del suo riverito, ed amato Monarca, che Iddio conservi per lunga ferie di anni per la felicità di questo suo fedelissimo Regno, e colle prosperità, che con ardentissima divozione le augura dalla Divina Beneficenza.

Promulgatur
Papè Prothonot.

P. S. P. V.
De Blasio Sind.

Die 27. Junii XIII. Ind. 1735.

Custat per me D. Bernardina Maria de Alous publicam Procuratorem hujus fessit, & fessit sine Urbis Panormi solenni-
ter publicasse suprascriptam Bannam Timpanis, Chyrenis, Tubicinis Regiis, ac illi Urbis, Contesta-
bilibus, & Vesillo Urbis per loro solita, publica, & consuetu, Tabli Regiis &c.

1734. Non conoscendo Carlo, si ritenne facile realizzarne la raffigurazione mediante un *identikit* — come si direbbe oggi — dettato da qualcuno che aveva visto di sfuggita il re, talmente di sfuggita da averne perfino dimenticato o non rilevato il profilo assolutamente non comune, non solo. ma — e ciò peggiorò tutto — non si fecero nuovi conii, e si modificarono quelli raffiguranti Carlo d'Austria. Ne uscì fuori un pasticcio: il ritratto che apparve sulle monete non era più quello della Cesarea Cattolica Maestà di Carlo Imperatore, ma poteva somigliare a tanta gente fuorchè alla Maestà Cattolica dell'Infante di Spagna don Carlo. Per dippiù, nella scritta del diritto a costui venne attribuito il numerale III col quale egli non volle mai qualificarsi ben sapendo di non essere terzo ma quarto, e quarto non volendo dirsi per non legittimare l'esistenza di un precedente re di Sicilia Carlo III (l'Imperatore detronizzato) ritenuto dagli Spagnoli usurpatore. Chi scrive pensa non potersi dubitare che il Montemar, nel vedersi presentare le prime monete coniate, non potè naturalmente dare il suo *placet* perchè ne fosse continuata la coniazione e diede ordine di sospenderla (ma non anche di distruggere i pezzi prodotti) e di dare inizio alla coniazione di un nuovo tipo, con l'esatto ritratto del re — che non era ormai impossibile rilevare dal vero a Napoli o in Calabria poichè Carlo si avanzava verso Palmi per imbarcarsi e passare in Sicilia — e, essendo divenuta imminente l'incoronazione del re, da dedicare a questo avvenimento.

Si diceva che alcune caratteristiche potrebbero fare ritenere questo tipo un esperimento. Quali?

- 1) l'errata effigie del re e l'attributo III non autorizzato;
- 2) l'incaizzare del secondo tipo, del quale in circa sei mesi, nello stesso semestre del 1735, fu redatto il progetto, ne vennero realizzati i conii, e si fabbricò gran quantità in sette tagli diversi;
- 3) lo sparuto numero di esemplari coniatati in argento e la quantità piuttosto abbondante delle onze d'oro: si ricordi che quando il Montemar bloccò la fabbricazione *non ordinò la rifusione dei pezzi coniatati*; evidentemente la battitura era già abbastanza avanzata per le onze, molto meno per le monete d'argento, in particolare nei tagli da 2 e da 4 tari, oggi quasi introvabili, mentre per i tagli dei quali non si ha neppure notizia dovevano ancora approntarsi i conii.

Non è qui il caso di ripetere la descrizione delle singole monete, che esorbita dallo scopo di questo lavoro e che può essere agevol-

mente rilevata dalle pubblicazioni dei Bovi e dello Spahr citate, qui in fine, nella bibliografia.

Anche la serie dell'incoronazione nacque sotto l'incubo della brevità del tempo disponibile: dopo pochi mesi, forse poche settimane, Carlo avrebbe fatto il trionfale ingresso nella Capitale e si sarebbe incoronato. Le nuove monete erano destinate ad iniziare la loro vita col rito del lancio alla plebe: c'era fretta. E che la fretta avesse dominato le operazioni di preparazione e di battitura viene denunciato dalla semplicità dei disegni del rovescio, dove non si vedono che spicciative croci e copie quasi perfette delle aquile che avevano figurato sulle monete di Carlo imperatore (le quali, per la verità, non si scostavano da quelle dell'ultimo periodo di Filippo V se non per il particolare dello scudetto che vi era stato aggiunto sul petto). In tutte le monete della serie appare sul diritto la vera effigie di Carlo di Borbone dal caratteristico profilo sfuggente e al rovescio la croce o l'aquila è contornata dalla leggenda FAUSTO CORONATIONIS ANNO; che è intera nei quattro valori più grandi, ma abbreviata, a causa della progressiva diminuzione della superficie del modulo, in FAUSTO CORONAT. ANNO nel due tari, in FAU. CORON. AN. nel tari, e addirittura sostituito con CORONATUS nel mezzo tari.

E' necessario precisare, a questo punto, che secondo almeno due illustri cultori della monetazione borbonica, il Bovi e lo Spahr (v. nota 4), appartarrebbe alla serie dell'incoronazione anche un'onza d'oro che, con la speranza di non essere tacciato di presunzione, chi scrive è convinto di poter definire *prova* dell'onza di serie definitiva, conziata poi dal 1735 al 1758. Confermano tale tesi:

1) l'assenza di ogni riferimento all'incoronazione del re. riferimento che esiste in tutte le altre monete della serie;

2) l'estrema rarità;

3) l'esistenza di altra moneta dello stesso valore, conziata nello stesso anno 1735, la quale, contrariamente a quella predetta, non ha sostanziali differenze rispetto alle onze di tutti gli anni successivi. Esistono, fra le due onze del 1735, diversità nel disegno di entrambe le faccie e nella scritta del diritto; per meglio raffrontarle si riportano le rispettive fotografie:

(4) Nelle due opere citate in Bibliografia, il Bovi a pag. 27 e lo Spahr a pag. 257.

Onza che secondo lo Spahr è della serie « incoronazione »; elencata col n. 9 nella sua Opera.

Onza della serie definitiva che lo Spahr elenca col n. 52 nella sua Opera.



D.) CAROLVS. D. G. SIC. REX.
HISP. INF.

D.) CAR. D. G. SIC. ET. HIE.
REX. HIS. IN.

R.) RESV / RGIT
In basso: 1735

R.) RESV / RGIT
In basso: 1735

Variano il ritratto al dritto e la fenice al rovescio, che poi variarono, è vero, diverse volte nelle edizioni degli anni seguenti, ma è caratteristica la forma delle ali della fenice — che non si ripeterà mai più — che dà al fantastico uccello, a prima vista, l'aspetto di una pecora accovacciata. Più importante è una omissione: la qualifica di re di Gerusalemme manca nella prima delle due monete, ma esiste in *tutte* le altre onze della serie ordinaria di Carlo, da quella conziata nello stesso anno 1735 all'ultima conziata nel 1758. Un titolo così prestigioso, del quale contemporaneamente dovevano ornarsi i re delle Sicilie fin da Carlo I d'Angiò che lo aveva assunto nel 1277 e i principi sabaudi ai quali pervenne per altra via ereditaria nel 1482, non poteva mancare nelle monete più importanti: tutte quelle d'oro e quelle d'argento di maggior valore.. Difatti Carlo non rinunciò alla ostentazione del titolo di Rex Jerusalem nè sulle monete d'argento dal 2 tari alla piastra nè sulle onze e doppie onze, *con la sola esclusione della rarissima onza del 1735 alla quale lo Spahr attribuisce il n. 9.* Questa che, come si è visto, non appartiene alla serie dell'incoronazione, non fa parte neppure della serie definitiva, nella quale l'onza del 1735 esiste ed è un'altra (la n. 52 dello Spahr). Non può essere dunque che una *prova*, alla quale fu fatto seguire il conio definitivo variando alquanto i disegni delle due facce e completando la scritta del dritto.

Le nuove monete di Carlo furono lanciate al popolo durante uno dei due cortei reali. Quali siano state le monete è facile stabilire: non, certamente, quelle della serie dall'immagine reale *truccata*, prima di tutto perchè non erano adatte a rendere popolare il volto del sovrano, e poi perchè coniate in numero tale da escludere una probabilità del genere. Erano, senza dubbio, le monete dell'incoronazione. Più difficile è stabilire se il lancio fu effettuato durante il corteo del 28 giugno — come afferma il Di Blasi — o nel corso di quello dell'incoronazione — come vuole il Colletta. Quantunque nell'opera di quest'ultimo scrittore si siano riscontrati degli errori (v. le note 2 e 3, nella quale ultima si riporta l'affermazione del Colletta, secondo il quale le monete dell'incoronazione erano una d'oro e due d'argento — la pezza e la mezza pezza — mentre erano effettivamente nessuna d'oro e ben sette d'argento), tuttavia si ritiene sia più attendibile la affermazione del Colletta perchè era proprio l'incoronazione del nuovo re che le monete lanciate intendevano commemorare. Peraltro, non pare che questa sia una questione molto interessante.

La serie dell'incoronazione ha una rilevante particolarità. Per il fatto che essa fu dedicata a un avvenimento verificatosi nel 1735, non dovrebbero esistere monete della serie con data diversa dal 1735. Ma non è così. Lo Spahr elenca due date diverse del tari — 1737 e 1739 — e una del tre tari — 1743 —, monete che sembrano anacronistiche e che in realtà lo sono perchè furono effettivamente coniate nell'anno che esse denunciano: due, quattro, otto anni dopo quello dell'incoronazione. Non ci può essere, è ovvio, una giustificazione del fatto, ma c'è una spiegazione probabile: le prime monete di serie definitiva da un tari risultano coniate molto tardi, nel 1754, ma già nel 1737, e poi nel 1739, si era sentito il bisogno di monete di quel taglio e, anzichè predisporre i nuovi conii, si era preferito, a risparmio di tempo, fatica e spesa, usare quelli del tipo « incoronazione », belli e pronti e ancora in buono stato, modificandovi il millesimo. Se ne battè una buona quantità, e oggi sono monete piuttosto comuni, o per lo meno non rare. Per il 13 tari del 1743 non è invece da escludere che si tratti di svista. Già nel 1736 era stato coniato questo valore della serie definitiva, e quando, nel 1743, occorre emetterne ancora, la zecca in un primo tempo adoperò erroneamente il conio dell'incoronazione, ma subito dopo, rilevato l'errore, lo abbandonò per rimettere in opera, previo mutamento del millesimo, quello che era servito alla battitura

del 1736; ciò spiegherebbe la notevole rarità del tre tari del 1743 con FAUSTO ecc. l'abbondanza del tre tari di serie ordinaria dello stesso anno.

Concludendo, pare a chi scrive si possa stabilire:

- che la serie dell'incoronazione non comprende moneta d'oro;
- che la stessa serie dell'incoronazione vide la luce col rito del lancio al popolo durante il corteo dell'incoronazione, il 3 luglio 1735;
- che l'onza d'oro che lo Spahr, e prima di lui il Bovi, comprendono nella serie dell'incoronazione è una prova dell'onza di serie definitiva;
- che le monete del tipo « incoronazione » con data diversa dal 1735 non intendono commemorare niente, ma son dovute ad errore materiale o a desiderio di economia.

Roberto Volpes

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI BOVI - *Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone e un mezzo tari inedito*; in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », anno 1934, n. 2.

PIETRO COLLETTA - *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*; vol. I; Istituto Editoriale Italiano, Milano, s. d.

GIOVANNI EVANGELISTA DI BLASI - *Storia del regno di Sicilia*; vol. III; Palermo, 1864.

GIOVANNI EVANGELISTA DI BLASI - *Storia cronologica dei vicerè, presidenti e luogotenenti del regno di Sicilia*; Palermo, 1842.

LUIGI GILIBERTI - *Le monete di Carlo Borbone in Sicilia col numerale III*, in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », anno 1932, n. 1.

RODOLFO SPAHR - *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*; Palermo, 1959.

Manifesti e bandi dell'epoca; raccolta dell'autore.

Un vivo ringraziamento al Sig. Rodolfo Spahr, che ha concesso di utilizzare le due foto tratte dalla Sua pubblicazione sopra citata.

Recensioni

Medaglia. Edizioni Johnson. Milano, Rivista semestrale Anno I. N. 1.

Medaglia è il nome della nuova rivista edita da S. Johnson. Il primo numero è apparso nel giugno 1971.

Esaminiamo il programma enunciato in un foglio di presentazione.

La rivista vuole studiare le Medaglie vere cioè quelle che hanno un significato storico o artistico o entrambi i significati; non tenendosi conto delle cosiddette medaglie di oro a carattere speculativo che tanto frequentemente passano nelle nostre mani.

Questa rivista intende fornire ai collezionisti elementi di studio sia che questi raccolgano medaglie di un solo artista o di un periodo storico, o di una regione, o di una categoria di artisti e in altro modo specialistico come per esempio le medaglie per le ferrovie.

Ogni numero della Rivista presenterà due artisti medaglisti, uno del passato e uno del tempo attuale.

Se consideriamo il contenuto del 1° numero troviamo i seguenti scritti: Perchè medaglia. La scienza delle medaglie. Collezionismo di medaglie. Le medaglie di Ludovico Pogliaghi. Le medaglie fuse di O. P. Orlandini. Le edizioni annuali Johnson. Su queste ci vogliamo intrattenere particolarmente: Si inizia la serie delle medaglie annuali nel 1948: hanno lo scopo di ricordare i fatti, di interesse generale, per ciascun anno; ogni medaglia è unita ad un prospetto riguardante il fatto che si intende ricordare e lo stato d'animo del momento in cui avvenne il fatto. Le annuali sono modellate dai più rappresentativi artisti dell'epoca e quindi non solo sono documenti storici, ma mostrano la perizia degli artisti del tempo. Le illustrazioni delle Annuali in questo fascicolo sono 32 e sono seguite da schede descrittive.

Segue l'informazione medaglistica 1970 dove sono effigiate le Medaglie fatte su commissione in detto anno. Questa serie, che a un esame superficiale potrebbe sembrare di un interesse troppo ristretto è arricchita da notizie sto-

riche con particolari che riguardano chi commissionò la medaglia e l'occasione per questa.

Continua con un capitolo sulle Manifestazioni 1970 e le Segnalazioni e Recensioni su lavori che trattano di medaglie e medaglisti.

Seguono le Schede di bibliografia, scritte su cartoncino colorato che sono staccabili e possono essere uno strumento di studio di notevole valore.

Termina con un elenco prezzario delle medaglie annuali dal 1948 di cui si è parlato prima, con un indice degli artisti medaglisti e un altro degli argomenti in Medaglia.

Ci sembra che questa Rivista sia molto utile per i cultori e studiosi della medaglistica e nel mentre studia le medaglie del passato rivolge l'attenzione alle medaglie della nostra epoca.

Il fascicolo che è di complessive pagine 83, con belle illustrazioni di medaglie si presenta al lettore ottimamente. Possiamo dunque sinceramente congratularci con chi prende cura di questa bella nuova Rivista con l'augurio che i prossimi fascicoli siano sempre più interessanti.

G. B.

Eugenia Majorana



Era nata a Napoli nel 1893 da Eugenio Majorana e Teresa Amodio. La madre rimasta vedova, con due figli in giovane età, sposò nel 1906 Memmo Cagiati, nome che tutti conoscono perché illustre scrittore di Numismatica; basterà ricordare l'Opera sulle monete del Reame delle Due Sicilie, di questa si iniziò la pubblicazione nel 1911. Così Eugenia, fin dalla giovanissima età si trovò a contatto con le monete, con lo studio di queste e con tutte le cure necessarie alla pubblicazione dei lavori numismatici. Fu un'affettuosa e intelligente collaboratrice del Cagiati che era, per Lei, un vero padre, comprensivo e riconoscente; ricordo, a questo proposito, poche parole scritte da Memmo Cagiati, in una lettera a Furio Lenzi (1) dove parlava della Sua malattia, l'ultima:

« ...unica fortuna potermi occupare, con l'aiuto del mio alter ego, « la brava e virtuosa mia figliuola, di monete e della corrispondenza... »

Il lavoro più importante e più noto del Cagiati è l'Opera: *Le mo-*

(1) FURIO LENZI - *Nel terzo annuale della morte di Memmo Cagiati*. Estr. dalla « Rassegna Numismatica » Anno XXVI n. 9.

nete del Reame delle Due Sicilie; di questa, alla morte dell'Autore, erano stampati i fascicoli delle monete Napoletane da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II incluso; delle monete siciliane era stampato un solo fascicolo, riguardante la Zecca di Messina, il nono, che partendo da Carlo I d'Angiò arrivava a Ferdinando il Cattolico incluso. Per completare la parte siciliana occorreano altri fascicoli; Eugenia Majorana volle seguire il lavoro dell'Opera e pubblicò il Decimo fascicolo che studia la monetazione di Carlo V Imperatore e di Filippo II; amo qui ripetere alcune parole della prefazione a questo fascicolo firmata da Alberto Cunietti-Cunietti-Gonnet che, dopo aver ricordato Memmo Cagiati e i suoi studi, scriveva:

« Ora questo Decimo Fascicolo vede finalmente la luce per l'auspicio della gentile Sua figliastra la Nobile Signorina Eugenia Majorana, che appassionata cultrice essa pure delle discipline numismatiche, ha potuto in parte continuare il lavoro del padrigno appagando in tal modo il desiderio e l'aspettazione degli studiosi, con la speranza di potere in un lontano avvenire completare l'importante opera del Cagiati. Roma Novembre 1937. »

Ma la speranza che venisse completata l'Opera non divenne realtà. La ragione principale di ciò mi veniva confidata da Eugenia Majorana che mi faceva osservare che nei tanti anni che erano passati dalla morte del Cagiati, la più gran parte degli amici, conoscenti e studiosi che avevano seguito, con interesse, il lavoro fatto dal Cagiati e ne attendevano la continuazione, avevano lasciato questo mondo.

Eugenia Majorana si trovò fin dalla prima giovinezza, nel mondo della Numismatica e vi restò fino agli ultimi anni della Sua vita, quando l'indebolimento della vista le rendeva difficile lo studio; ma con tutto ciò si interessava al nostro Bollettino del Circolo che, bisogna ricordarlo, ebbe tra i fondatori Memmo Cagiati, e fino all'estate ultima, collaborò alla correzione delle bozze di stampa dei lavori da pubblicarsi, e di ciò Le sono molto riconoscente; ma sempre, dal lontano 1927, quando ebbi la fortuna di conoscerLa, mi fu prodiga di utili consigli, consigli di persona competente, accompagnati dalla più squisita cortesia.

Negli ultimi anni, dopo la morte della madre, viveva insieme alla Zia Lalla, sorella di Memmo Cagiati, al quale somigliava moltissimo; poi anche questa cara Parente l'aveva lasciata per un mondo migliore. Rimasta sola ed ormai avanti negli anni, sempre accoglieva gli stu-

diosi che andavano a visitarLa, li riceveva, per lo più, nel Suo studio dove vi era un grande medagliere, che aveva contenuta la Collezione Cagiati, simulante una libreria; all'interno del quale era scritto il decalogo del numismatico, dettato da Memmo Cagiati; vi erano grandi scaffali pieni di libri di numismatica e di letteratura; vicino alla finestra un piccolo scrittoio e nella parete di fronte a questa un grande ritratto di Memmo Cagiati, con espressione vivace e sorridente, sul panciotto la catena dell'orologio con la medaglia di Socio del Circolo. Non saremo ricevuti più in questa stanza, altri verranno ad abitarla e non saremo più Suoi ospiti; ma la memoria di Eugenia Majorana sarà sempre custodita nel nostro cuore.

Ci ha lasciati il 5 dicembre 1971.

G. Bovi

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano B.ne Francesco	Napoli
Altiero Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et nummus (Rag. Nascia)	Milano
Atria cav. Antonino	Trapani
Banco di Sicilia. Fondazione Mormino	Palermo
Barrera Eugenio	Torino
Baranowsky Natacha	Roma
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Bibl. della Fac. di Lettere e Filosofia	Messina
Bibl. dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte	Roma
Bertelè Gr. Uff. Tommaso	Verona
Bovi Dott. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia Prof. Laura	Napoli
Brunetti Prof. Ludovico	Trieste
Bruni Avv. Giovanni	Catanzaro
Buccino M.se Luigi	Napoli
Cappelli Comm. Rag. Remo	Roma
Carrano Dott. Ing. Antonio	Roma
Cassina Ing. Edoardo	Torino
Catemario di Quadri Duch.a Agnese	Napoli
Costanzo Dr. Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista
Cremaschi Avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
De Capoa Rag. Michele	Napoli
De Nicola Prof. Nicola	Roma
De Paulis Prof. Guido	Salerno
Desopo Prof. Giuseppe	Potenza
D'Incerti Ing. Vico	Milano
D'Arrigo Dott. Santi	Acicastello (Catania)
Ebner Comm. Dott. Pietro	Ceraso (Salerno)
Ferri Dott. Lucio	Milano
Gangone Cav. Cono	Teggiano (Salerno)
Gaudioso Renato	Napoli
Genovese Carlo	Napoli
Johnson Dott. Cesare	Milano
Lucheschi Conte Dino	Quarto d'Altino (Venezia)

Moretti Sebastiano	Napoli
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Filangieri	Napoli
Museo Civico Torino	Torino
Murari Ottorino	Verona
Marcattilli Pietro	Teramo
National Museet Biblioteka	Kobenhavnk
Pannuti Dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati Dott. Franco	Roma
Pascale Prof. Ettore	Napoli
Passalacqua Dott. Ugo	Genova
Pesce Avv. Luigi	Trani
Petroff Wolinsky Prin. Andrea	Milano
Pontrandolfi Prof. Raffaele	Pctenza
Perriello Zampelli B.ne Gennaro	Napoli
Prete Dott. Ing. Arnaldo	Salerno
Quaratino Ing. Licio	Napoli
Rasulo Ing. Giacomo	Napoli
Ratto Mario	Milano
Riccio Dott. Vincenzo	Napoli
Rinaldi Oscar	Casteldario
Rodinò Cav. Ing. Marcello	Napoli
Russo Beniamino	Piano di Sorrento
Salinardi Dott. Gerardo	Potenza
Santamaria Dott. Alberto	Roma
Santamaria Comm. Ernesto	Roma
Siciliano Avv. Tommaso	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Spahr Rodolfo	Catania
Spirito Giuseppe	Potenza
Sopraintendenza alle Gallerie	Firenze
Sopraintendenza alle Antichità	Napoli
Sopraintendenza alle Antichità	Agrigento
Starace Salvatore	Napoli
Tinozzi Prof. Comm. Francesco Paolo	Pavia
Tufano Rag. Alberto	Napoli
Tumminelli Mortillaro B.ne Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa Gen.le B.ne Oscar	Besana Brianza (Milano)
Ventimiglia B.ne Francesco Ferrante	Napoli
Vicinelli Dott Carlo	Bologna
Vittozzi Ing. Vincenzo	Napoli
Volpes Rag. Roberto	Palermo

I N D I C E

<i>T. Siciliano</i> - Carlo Spinelli di Seminara munifico ricostruttore di Palmi	pag.	3
<i>G. Bovi</i> - Le medaglie per le allieve dei R. Educandati napoletani	»	11
<i>M. Pannuti</i> - Gaeta: 25 aprile 1806 .	»	25
<i>S. Starace</i> - Pio IX a Portici	»	29
<i>R. Gaudioso</i> - Una medaglia siciliana di Ferdinando II	»	35
<i>A. Catemario</i> - Una strana moneta .	»	39
<i>R. Volpes</i> - L'incoronazione e le prime monete del re Carlo di Borbone per la Sicilia	»	43
Recensione	»	55
Necrologia - <i>Eugenia Majorana</i> .	»	57
Elenco dei Soci .	, »	61

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

Finito di stampare nel mese di settembre 1972
dalla « Grafica Tirrena » di Napoli

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Italia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Koninklijk Kabinet - S'Gravenhagen (Olanda)

Numario Hispanico - Madrid

Numismatica - Roma

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London